

FESTIVAL

Con Adriana Borriello la danza cerca le proprie radici tra le donne del Sud

VITTORIA OTTOLENGHI

ADRIANA Borriello, nata ad Avellino e cresciuta all'ombra di «Mudra», la scuola di Maurice Béjart a Bruxelles, eppoi di Anna Teresa de Keersmaeker (con la quale debuttò in «Rosas danst Rosas»), è una coreografa, e una persona, seria, molto seria. Ogni suo lavoro - come questo recente «Animarrovescio», che il festival RomaEuropa ha presentato al Teatro Nazionale di Roma, davanti a un pubblico folto e molto interessato - è costruito con cura, rigore e sapienza professionale. Non solo. La Borriello si pone, visibilmente, tutti i possibili problemi tecnici ed estetici; e cerca di risolverli con passione e coerenza. Nei limiti della sua salda, spassionata visione del mondo e della vita, è disposta, anche in maniera vistosa, a rimettersi in gioco e a dare al suo percorso coreografico quelle virate di bordo, che sono poi il sale della danza.

Come spesso le accade, il punto di partenza è la vocazione di etnocoreografa, che cerca le sue radici nelle antiche danze del Sud (e in genere nelle danze mediterranee), eppoi le analizza, le smonta, le seziona e le reinventa, sottolineandone la carica erotica e macabra, stemperata da sottili e improvvise impennate di risate - risate danzanti, naturalmente - un po' convulse, certo, e forse più inquietanti

ancora delle lacrime. Questa volta, la sua consueta «operazione» di ponte tra un primordiale passato e un futuro virtuale è specialmente gustosa e leggibile: perché comincia con quattro «donne delle pulizie», che entrano dalla platea, con il loro chiacchiericcio e la loro disinvolta confidenza con la terra, su cui vivono in ginocchio, un po' come bestie a quattro gambe, strisciando e ondulando. Da lì, alla fantasia di un passo improvviso ed estremo, il passo è breve (ce lo aveva già raccontato nel suo modo insuperabile Roberto De Simone, nella «Gatta Cenerentola»).

Il tutto - insieme con gli episodi successivi di questo viaggio nell'anima antica della danza e della donna meridionale - è reso ancora più suggestivo e gradevole, nel lavoro della Borriello, dalle bellissime musiche di Giovanna Marini per un piccolo coro di quattro cantanti in scena, da quelle, solenni e inquietanti, per orchestra, di Checco Marini e Carlo Siliotto, e da quelle, destinate ai danzatori stessi, di Antonella Talamonti. L'allestimento di Carlo Sala è essenziale e studiatissimo - anche nei semplici grembiuli e negli «abitucci» dei sette danzatori.



Adriana Borriello, la danzatrice di Avellino protagonista al festival Roma-Europa